

Pianoro in Chianti, 9 settembre 2016

Una pistola. Gli serviva soltanto una pistola.

Non c'erano dubbi. La donna che la sera prima aveva visto entrare in un hotel di via Nazionale, a Firenze, era proprio lei.

Con una spallata, aprì la porta ed entrò. L'odore che impregnava i muri era disgustoso.

Disgustoso come il fetore che aveva dovuto sopportare per venticinque lunghissimi anni. Ripensò alla sua cella. A quella fogna di sei metri per due da condividere in tre.

Con la mano sinistra, si scostò i capelli dalla fronte.

*Noemi*

Come aveva potuto? Come aveva potuto fargli tanto del male?

Ma ora era arrivato il momento di ricominciare a vivere.

Spalancò la porta finestra, che si affacciava sul giardino, e ispirò profondamente. Le siepi di bosso, che un tempo delimitavano la proprietà, erano morte.

Tutte.

E anche lui era morto. Morto dentro. Con lo sguardo, inseguì il sole che lentamente scivolava via dietro le colline.

“Ti ucciderò.” Disse.

Firenze, 15 giugno 2016, ore 17,30

Thalie, ammaliata da tanta bellezza, stringendo a sé Yves, seguiva dal finestrino del taxi, con i suoi occhi scurissimi, l'imponenza dei monumenti, le linee severe dei palazzi storici Rinascimentali, non nascondendo a se stessa la paura di poter cadere vittima di quella strana sindrome della quale sua madre le aveva tanto parlato: la sindrome di Stendhal.

Comunque, avrebbe dovuto abituarsi, dal momento che Yves aveva ottenuto, per tre anni, una borsa di studio in Filosofia della Scienza presso l'Università Europea di Firenze.

Lasciata Firenze, il taxi, a velocità sostenuta, raggiunse rapidamente la casa che i due giovani avevano preso in affitto sulla via Imprunetana. Durante tutto il viaggio, Thalie non smise mai di ammirare, rapita, i pendii della campagna toscana, i cipressi, le strette viuzze che si arrampicavano sulle colline, convinta di avere già visitato quei luoghi.

Pensò, con ironia, che forse era successo in un'altra vita. O, forse, che quella strana sensazione altro non era se non uno dei tanti sintomi di quella singolare sindrome.

Strada provinciale del Chianti, 3 gennaio 1986, ore 21,15

Le ombre lunghe di alcuni uomini che, con una pertica in mano, scandagliavano il torrente si stagliavano nell'oscurità. Noemi rallentò e accostò sul ciglio della strada.

“E' successo qualcosa?” chiese, allarmata, abbassando il finestrino.

“Una bambina. La figlia più piccola del sardo. Natalina. Non la ritrovano. Giocava sul greto del torrente e, a un tratto, nessuno l'ha più vista”, rispose, senza mostrare la minima emozione, una contadina mentre, arrancando, cercava di raggiungere il folto gruppo di persone che si era radunato più avanti.

Stringendosi nella coperta a quadri che aveva sulle spalle, la vecchia riprese, imperturbata, la sua marcia.

Noemi avvertì un brivido gelato, chiuse in fretta il finestrino e ripartì. In studio aveva avuto una giornata faticosa e non vedeva l'ora di togliersi quelle maledette scarpe che le torturavano i piedi.

Non appena a casa, avrebbe calzato le pantofole, indossato il pigiama, concedendosi finalmente un po' di relax.

La pioggia fine si stava lentamente trasformando in nevischio e una spessa coltre di nebbia riduceva la visibilità. Rallentò. Dall'altra parte della strada la debole luce, che filtrava attraverso le tende

delle porte a vetri, indicava che la trattoria “Da Gigi” era ancora aperta. Parcheggiò, scese, entrò nel locale e, salutando, chiese di un telefono. Seduti a un tavolo, intorno a una bottiglia di vino, quattro uomini giocavano a carte, facendo congetture su cosa fosse potuto succedere alla piccola Natalina.

“Fulco?”

“Noemi, amore, tutto bene?”

“Diciamo di sì. Sono sfinita. Se soltanto avessi immaginato quanto sia pesante fare la psicoanalista, avrei scelto un altro mestiere. Di sicuro quello che sognavo da bambina.”

La risata di lui si frantumò nello sfrigolio della linea disturbata.

“Una parrucchiera in famiglia? Non male. Dove sei?” Riprese.

“Da Gigi. Volevo avvisarti che sono fottutamente in ritardo. Tempo da lupi. Non si vede a un palmo di naso. Dimmi, sai nulla della figlia del sardo? Pare che sia scomparsa vicino al torrente. C'è un gran viavai di gente dappertutto. Speriamo che non sia successo nulla di grave.”

“Speriamo. Lidia è appena rientrata dal paese e dice che in giro non si parla d'altro.”

Noemi non sentì più niente, se non un respiro lungo disperdersi nell'apparecchio.

“Pronto? Ci sei?” Chiese, alzando il tono della voce.

Fulco si schiarì la gola con un colpo di tosse.

“Credo di aver preso una brutta influenza. Perfino Lidia si è intenerita. Avresti dovuto vederla. Ha acceso il camino e, come se non bastasse, si è messa a cucinare la lepre in salmì. Comunque, era ora. Domani sarà un mese che l'ho impallinata!” esclamò, ridendo.

Noemi, nel pensare a Fulco, scosse la testa. Sapeva bene che non sarebbe cambiato. Eppure, erano state proprio la sua ostinata riluttanza a crescere e quell'eterna aria da bambino a farla innamorare. Proprio lei. Lei che aiutava gli altri a guarire dal complesso di Peter Pan.

Uscì in fretta, salì in macchina e ripartì. Venti chilometri per andare e venti per tornare. Tutti i santi giorni. Ma da quando vivevano in campagna, Fulco sembrava aver messo la testa a posto.

Ma era davvero così? Ancora qualche giorno e lo avrebbe scoperto.

Ripensò a come si erano conosciuti. Le sue labbra abbozzarono un sorriso: lei sul tapis roulant, sudata da paura e, lui, disteso su un lettino, appena operato di menisco, con due elettrodi per la ionoforesi piantati nel ginocchio.

Cinque anni di matrimonio, un tradimento dietro l'altro, e un figlio che non arrivava. Di colpo, una maschera di tristezza ricoprì la sua faccia luminosa e regolare. Perché a Fulco non era mai importato di diventare padre? Perché ogni volta che aveva pronunciato la parola “adozione” la sua risposta era stata sempre la stessa?

*Neanche a parlarne.*

Mentre la mente si concentrava sul quel pensiero doloroso, gli occhi scorsero improvvisamente un'ombra che attraversava la strada. La macchina slittando sulla fanghiglia, finì ai margini di un fosso, per la brusca frenata. Noemi afferrò la torcia che teneva nel portaoggetti, scese e, terrorizzata, si guardò attorno.

“C'è qualcuno? Chiese, con un filo di voce, mentre le pareva di soffocare.

Dal buio della macchia, che costeggiava la strada, risalivano i singhiozzi di un pianto trattenuto.

Rannicchiata tra gli sterpi, una bambina, piangendo, si copriva il viso con le mani. Noemi le si avvicinò e, dopo una prima esitazione, la piccola si lasciò prendere in braccio.

“Non piangere” disse, asciugandole le lacrime con un fazzoletto che aveva in tasca. Noemi capì subito che si trattava di Natalina.

“Non avere paura, adesso ti riporto dalla mamma” aggiunse mentre, adagiandola sul sedile posteriore, le accarezzava i folti riccioli bruni.

Pianoro in Chianti, 4 gennaio 1986

Fu solo all'una di notte che l'architetto Fulco Montinari si decise a chiamare i Carabinieri.

“Dunque, ricapitoliamo, architetto” disse il Maresciallo Nicola Bardi, mostrando una certa impazienza. “Deve dirmi con certezza a che ora le ha telefonato sua moglie.”

Pantaloni grigi di velluto a coste, pullover di shetland blu, a collo alto, seduto su una grande poltrona ottocento, Fulco Montinari fissava nel camino, con i suoi occhi di ghiaccio, gli ultimi residui di brace, passandosi di tanto in tanto una mano sui lisci capelli biondi.

“Gliel'ho detto, maresciallo, saranno state circa le nove e mezzo, minuto più, minuto meno. Aveva visto tanta gente radunarsi lungo la strada e aveva saputo della scomparsa della bambina. Mi ha detto che si trovava “Da Gigi”, che stava ripartendo e che era in ritardo a causa del maltempo. E' stato poco prima che Lidia, la nostra governante, mi chiamasse per salutarmi, prima di andarsene, e dirmi che la cena era pronta. E noi non mangiamo mai prima delle 21 e tre quarti. Non posso nemmeno immaginare che possa esserle capitato qualcosa...”

“Senta, architetto, non voglio allarmarla, purtroppo abbiamo cercato sua moglie dappertutto” riprese, contrariato, il maresciallo, mentre guardava l'orologio a pendolo appeso sulla parete di fianco al camino, “sono già le tre e mezzo e di sua moglie neanche l'ombra. Riprenderemo le ricerche fra un paio d'ore. All'alba sarà più facile capire cosa può essere successo.”

Il Carabiniere si diresse verso il portone e, salutando, disse:

“Tranquillo, vedrà che la ritroveremo.”

Le ricerche ripresero all'alba.

Per due mesi, Vigili del fuoco, Protezione civile, Carabinieri, sommozzatori, cercarono dappertutto la donna e la bambina, ma nessuno scoprì mai che fine avessero fatto la stimata psicoanalista Noemi Ridolfi in Montinari e Natalina Pes, ultimogenita di un pastore sardo, trasferitosi in Toscana negli anni settanta, ambedue sparite, svanite nel nulla, in una gelida notte italiana del 1986.

Strada provinciale del Chianti, 3 gennaio 1986, ore 21,35

Noemi guardò fisso nell'oscurità.

*Non era di certo colpa sua se non avevano figli e se il loro matrimonio era finito da tempo.*

Ma , adesso, forse, era arrivato davvero il momento di dare una svolta alla propria vita.

In fondo, non era poi così difficile. L'importante era riuscire a far sparire la bambina prima che facesse giorno. Mise in moto e, premendo con forza il piede sull'acceleratore, liberò le ruote dal fango.

Non poteva ripercorrere lo stesso tragitto all'indietro, di sicuro qualcuno l'avrebbe notata.

All'improvviso si ricordò che, a circa due chilometri dal punto in cui si trovava, c'era una strada in terra battuta.

Neve permettendo, in quindici minuti sarebbe stata di nuovo a Firenze.

A passo d'uomo, la raggiunse e la imboccò.

Dallo specchietto vide che, dietro, la bambina dormiva come un angioletto.

Non avrebbe dovuto fare altro che raggiungere in fretta l'autostrada e cercare di arrivare senza intoppi al confine.

Lione.

Sarebbe andata a Lione. Conosceva bene la città; vi aveva lavorato per due anni come contrattista all'Università, ed era certa che il professor Fabre l'avrebbe aiutata.

*La Voce della Toscana, 20 ottobre 1991*

*La Corte d'Appello d'Assise di Firenze ha condannato a 25 anni di reclusione Fulco Montinari*

*imputato dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere della moglie Noemi Ridolfi scomparsa, misteriosamente, la sera del 3 gennaio 1986, mentre faceva ritorno a casa dal lavoro.*

*A inchiodare il marito, la testimonianza della donna che, all'epoca, prestava servizio come governante presso l'abitazione dei due coniugi, nonché le deposizioni rilasciate dall'investigatore privato al quale la vittima si era rivolta al fine di accertare l'esistenza di eventuali tradimenti.*

*in entrambi i gradi di giudizio, la governante ha anche ribadito che i rapporti tra i due si erano deteriorati da tempo riferendo inoltre, contrariamente a quanto invece sempre dichiarato dall'imputato, che la sera del 3 gennaio 1986, alle 21,15, subito dopo aver ricevuto la telefonata della moglie, Montinari lasciò, visibilmente agitato, l'abitazione con la propria autovettura.*

*In più, dalle accurate fasi delle indagini, è emerso che Montinari intratteneva da tempo una relazione extraconiugale con una giovane donna, relazione della cui esistenza la moglie era venuta a conoscenza soltanto tre giorni prima, così come testimoniato, nel corso delle varie udienze, da due amiche della vittima.*

*Lione, 15 giugno 2016, ore 10,35*

Noemi non seppe trattenere le lacrime quando vide Thalie uscire dalla chiesa di Saint-Nizier vestita da sposa. Dalla notte in cui l'aveva rapita, più di trent'anni prima, non si erano mai lasciate. La guardò: era bellissima. I lunghi capelli corvini, la pelle olivastra, gli occhi scurissimi e quel sorriso aperto, ma allo stesso tempo sfuggente, che da subito l'aveva contagiata.

*“Mamma, promesso, allora, a settembre, ti aspettiamo in Italia!” disse Thalie, baciandola, mentre lei e Yves, a cerimonia conclusa, aspettavano il taxi che li avrebbe condotti all'aeroporto.*

*Firenze, 22 settembre 2016, ore 20,30*

Erano passate due settimane dal giorno in cui l'aveva vista uscire dall'hotel Splendid di via Nazionale.

Non era stato difficile pedinarla.

Per controllarla nei suoi spostamenti, aveva preso una camera in un albergo malfamato poco distante.

Noemi non osò guardarlo negli occhi. L'ultima parola che disse, prima che il proiettile sparato da distanza ravvicinata le esplodesse in petto, fu:

“Tu?”

Fulco, con la gestualità di un bambino che gioca a fare il cattivo, si allontanò ridendo verso la periferia.

*La voce della Toscana, 23 settembre 2016*

*Omicidio ieri sera a Firenze in via Nazionale. Le spara e scappa. Morta una turista francese. Il corpo senza vita della donna è stato notato da alcuni passanti, all'altezza dell'Hotel Splendid. Chi ha sparato si è dato alla fuga. Indagini dei Carabinieri in corso.*